

Eccomi ancora qui

Eccomi ancora qui.

Davanti a loro. A questi scaffali strabordanti di cartoni gialli fluorescenti, che contengono le bottiglie del Liquore di Bacco.

“Società Agricola Federico e Riccardo Baccichetto” è la scritta stampata a caratteri cubitali sull’immenso portone, la porta che conduce al Paradiso.

Mi guarda.

Io guardo lei.

Osservo questa porta che racchiude segreti nascosti, ricette misteriose e metodi da non svelare

Abito immersa nella campagna, nel cuore della piccola Roncadelle.

E questa è la cantina, un luogo in cui la tradizione e la passione si celano dentro quattro mura rosso fuoco, un po’ sbiadite per lo scorrere del tempo.

I miei passi rimbombano sotto i lunghi portici.

Sopra di me si affacciano, come giganteschi mostri di metallo, i rumorosi macchinari che gli agricoltori maneggiano con un'eleganza quasi spettrale.

Ed eccomi qui.

Chi sono io?

Mi chiedo.

Io sono l’odore inconfondibile del legno delle botti, il fresco umido delle pareti delle vasche.

Io sono il silenzio interrotto solo dal lieve suono di un tappo che salta. Io sono il fruscio della piccola cascata del prezioso frutto della vite.

Refosco, Raboso, Cabernet Franc, Ribolla, Rosato... e molti altri sono i vini più ricercati della nostra regione, di cui tutti vanno matti.

Ma io sono soprattutto l’infanzia trascorsa qui.

L’infanzia a giocare a nascondino, a intralciare il passaggio dei clienti assetati di vino.

Per noi bambini la cantina non era solo un punto vendita, ma un parco giochi, un acropark.

Quante sgridate dai nostri genitori *“Sta’ fermo, boccia! Guai se te rimonti sopra i cartoni del vin, da novo!”*

Parole all’aria.

Noi bambini non capivamo perchè tutte quelle persone dovessero rubarci gli scatoloni che componevano i nostri percorsi spericolati, ma, con l’avanzare del tempo, avevamo appreso che per certe persone l’interno di quelle scatole, macchiate dalle nostre impronte di scarpe, fosse il principale motivo di convivialità e spensieratezza.

Solo chi ha vissuto la sua infanzia e la sua vita in una cantina sa che è un posto speciale, dove le persone parlano liberamente dei loro problemi e della loro vita, sa che qui la lingua madre è il veneto. Infatti la cantina non parla italiano, ma trevisano.

Cantina non è solo un luogo fisico, ma un vero e proprio custode di tradizioni e ricordi.

Mio padre e mio zio dicono sempre che ogni bottiglia racconta una storia: il frutto di un'annata, il lavoro delle mani che hanno raccolto l'uva, il tempo che pazientemente trasforma il vino in poesia.

Ma la cantina per me è il luogo dei ricordi, quello in cui io ripercorro i pianti infiniti, le cicatrici profonde, le risate a crepelle e ogni giorno della mia vita.

Ed io sono ancora qui.

Davanti a loro. A questi scaffali strabordanti di cartoni gialli, a questo immenso Paradiso che per me è CASA.